

fulletto  
C102

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Comitato Nazionale VII centenario  
della morte di Bonifacio VIII

# BONIFACIO VIII. IDEOLOGIA E AZIONE POLITICA

Atti del Convegno  
organizzato nell'ambito delle Celebrazioni  
per il VII Centenario della morte

Città del Vaticano – Roma, 26-28 aprile 2004

*ESTRATTO*

Istituto storico italiano per il medio evo  
Roma 2006

Josep Perarnau i Espelt

Bonifacio VIII fra Raimondo Lullo e Arnaldo da Villanova

Nel momento in cui il cardinale Benedetto Caetani fu eletto vescovo di Roma, succedendo a Celestino V (Napoli, 24 dicembre 1294), da mesi Ramon Llull (Raimondo Lullo) si trovava nella città partenopea<sup>1</sup>. Ambedue, dunque, soggiornavano a Napoli nel periodo in cui la curia di Celestino V risiedeva in quella città.

<sup>1</sup> D'accordo con il *Chronologischer Werke-Katalog* di E.W. Platzeck, *Raimund Lull. Sein Leben. Seine Werke. Die Grundlagen seines Denkens (Prinzipienlehre)*, II. *Kataloge und Anmerkungen*, Düsseldorf 1964, 3\*-84\*: 26\*-27\*, nell'anno 1294 il Lullo terminò a Napoli il *De levitate et ponderositate elementorum* (3 gennaio), *Lo sisèn seny, lo qual apellam affatus* (17 aprile), *Flors d'amors e d'intel·ligència* (1 dicembre), *Disputació de cinc savis* (2 dicembre), e *Petició de Ramon al papa Celestí V per a la conversió dels infidels* (3 dicembre), richiesta che, secondo me, avrebbe presentato personalmente a Celestino V il 9 dello stesso mese, cfr. J. Perarnau, *Un text català de Ramon Llull desconegut: la Petició de Ramon al papa Celestí V per a la conversió dels infidels*, «Arxiu de Textos Catalans Antics» (d'ora in poi ATCA), 1 (1982), pp. 9-46. Questo è il testo originale della richiesta a Celestino V, che nei primi anni del XVIII secolo fu tradotta in latino da Ivo Salzinger e pubblicata nel volume II dell'edizione di Magonza (1727), come parte finale della *Disputatio quinque hominum sapientum*, da dove la prese G. Golubovich, *Biblioteca Bio-Bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente Cristiano*, Grottaferrata 1906, pp. 373-375. Ciò non significa che la sua presenza a Napoli fosse continua per tutto il 1294; forse a maggio andò a Barcellona e a Mallorca in un viaggio lampo, in agosto a L'Aquila per l'incoronazione di Celestino V, così come ho scritto in Perarnau, *Un text català* cit., pp. 14-16. Per i temi di queste pagine va citato il libro, tuttora valido, di H. Finke, *Aus den Tagen Bonifaz' VIII. Funde un Forschungen*, Münster i. W. 1902, in particolare II, *Wahl Bonifaz' VIII und daran sich anknüpfende Fragen*, pp. 44-76 e V, *Bonifaz' VIII und Arnald von Villanova*, pp. 191-226. Secondo diverse prospettive negli ultimi anni sono state pubblicate visioni complessive su Bonifacio VIII: E. Dupré Theseider, *Bonifacio VIII*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 12 (1970), pp. 146-170, ristampata in *Enciclopedia dei papi*, 2 (2000), pp. 472-493; H. Wolter, *Bonifatius VIII., Papst (1294-1303)*, in *Theologische Realenzyklopädie*, 8 (1981), pp. 66-68; T. Schmidt, *Bonifatius VIII*, in *Lexikon des Mittelalters*, 2 (1983), pp. 414-415. La bibliografia posteriore sui due pontefici si può trovare nei volumi dell'«Archivum Historiae Pontificiae». Per la comprensione delle richieste consegnate ai due pontefici, va ricordato che, già nella prima esposizione sintetica della teologia lulliana della missione, che si trova nel capitolo CCCXLVI del *Llibre de contemplació*, sebbene si sottolinei che la missione cristiana cade sotto la responsabilità di tutti i fedeli, in modo particolare: «Dio ha obbligato [alla missione] il capo della Chiesa molto di più che

Biblioteca Episcopal de Barcelona



1303000038759

R. 295402

Ma il rapporto del Lullo con Benedetto Caetani non si riduce alla loro contemporaneità cronologica e topografica nel momento in cui il secondo diventava papa. Due, almeno, sono i punti che qui vanno presi in esame, il primo dei quali è la domanda se il Lullo sia stato concausa della elevazione del Caetani al seggio di Pietro; il secondo è l'interesse del Lullo a trovare in Bonifacio VIII un papa favorevole alla conversione degli infedeli, che restituisse alla chiesa una sistemazione, ma soprattutto una grinta missionaria.

### *Raimondo Lullo e il "gran rifiuto" di Celestino V*

Benedetto Caetani fu eletto papa in seguito alla rinuncia di Celestino V. Non penso che il possibile influsso del Lullo sull'elezione del cardinale Caetani sia passato attraverso il voto dei cardinali elettori. Tale possibilità va cercata altrove e può essere così formulata: ebbe il Lullo qualche influsso sulla decisione di Celestino V di rinunciare alla sede di Pietro?

È infatti noto che nel romanzo *Blanquerna* il personaggio centrale, dopo esser riuscito a mettere la curia papale «en molt bon estament», decide di rinunciare al papato spinto dal desiderio di consacrarsi alla contemplazione in un eremitaggio solitario; il suo "gran rifiuto" è raccontato nel brano iniziale del *Llibre V, de vida ermitana*<sup>2</sup>; il parallelismo, almeno visto dall'esterno, con quanto accaduto a Celestino V, è così evidente che è nata fra gli studiosi lulliani la domanda sul possibile rapporto fra il racconto lulliano e la biografia di Pietro dal Morrone.

E, se in un primo momento, è sembrato che il racconto fosse stato una trasposizione letteraria della esperienza celestiniana (con la conseguenza che il brano letterario doveva essere posteriore al 1294)<sup>3</sup>, l'analisi più approfondita del romanzo, e del suo rapporto con le tappe d'evoluzione del pensiero e degli scritti lulliani, ha fatto sì che da anni tutti gli studiosi del tema datino il *Blanquerna* agli anni anteriori al 1294<sup>4</sup>.

gli altri membri della Chiesa», anche perché dalla sua decisione in merito dipende il contributo di tutta la comunità dei cristiani (n. 16); sul valore missiologico di detto capitolo, mi permetto di rinviare a J. Perarnau, *Consideracions entorn del tema "Missió i Croada" en Ramon Llull*, «ATCA», 22 (2003), pp. 561-578.

<sup>2</sup> Il brano ha per titolo *En qual manera Blanquerna renuncià al papat*. Si trova nell'edizione popolare del libro: R. Llull, *Llibre d'Evast e Blanquerna*, a cura di M.J. Gallofré, pròleg de L. Badia, Barcelona 1982 (Les millors obres de la literatura catalana, 82), pp. 267-268.

<sup>3</sup> Così pensarono, ad esempio, Josep Tarré e Jordi Rubió i Balaguer.

<sup>4</sup> Ecco le ragioni esposte da Platzeck, *Raimund Lull* cit., II: nell'*Art de contemplació* (ultima parte del romanzo), le "dignitates" sono ancora sedici e, dunque, anteriori alle nove dell'*Ars inven-*

Ecco dunque i fatti: qualche anno prima, Raimondo Lullo aveva fantasticato di un papa che rinunciava al soglio pontificio per consacrarsi totalmente alla vita eremitica e alla contemplazione; durante il mese di novembre del 1294 presentava personalmente a Celestino V la sua *Petició [...] per a la conversió dels infidels*<sup>5</sup>.

Se, dunque, dall'incontro con Raimondo Lullo si rafforzò in Celestino V la decisione di tornare alla vita contemplativa, la stessa opinione è in Lullo al momento dell'ascesa di Benedetto Caetani al soglio pontificio. Almeno un estremo può essere considerato sicuro: con i suoi numerosi contatti, negli ultimi mesi del 1294 Raimondo Lullo avrà contribuito ad estendere a Napoli una "opinione pubblica" favorevole alla rinuncia papale.

### Da Celestino V a Bonifacio VIII

Celestino V rinunciava al papato il 13 dicembre 1294 e undici giorni dopo, il 24 dello stesso mese, era eletto Bonifacio VIII. Il Lullo si considerò obbligato a tentare col nuovo papa quello che, senza esito, aveva tentato con i predecessori; lo fece con la *Petitio Raymundi pro conversione infidelium* e dopo un anno e mezzo (23 giugno 1296) con il *Liber de demonstratione articulorum fidei*, dedicato al nuovo papa con un *Apostrophe* iniziale.

La *Petitio* a Bonifacio VIII è diversa da quella consegnata a Celestino V soltanto per qualche piccolo dettaglio, d'altra parte è un testo a se stante, e non la semplice appendice di un altro testo, così come la *Petició* a Celestino V è conse-

*tiva*, che è del 1289-1290. La deduzione è chiara: «Blanquerna nicht erst nach der Abdankung des papstes Cölestin [...] verfasst sein kann, obwohl die Abdankung des papstes dies nahelegen würde», *ibid.*, II, p. 15\* nota 36. In tempi successivi altre ragioni hanno confermato tale cronologia e l'ipotesi della posteriorità del racconto lulliano rispetto alla decisione celestiniana non trova più difensori. C'è anche un'altra ragione: a partire del 1291, con la *Petitio Raymundi ad Nicolaum IV papam*, il Lullo incomincia nell'*explicit* di ciascuno dei suoi scritti a indicare luogo e data in cui è stato scritto (cfr. Platzeck, *Raimund Lull* cit., II, p. 25\* nota 60); il *Blanquerna* non è datato.

<sup>5</sup> I testi sono favorevoli all'interpretazione del contatto personale e immediato di Raimondo Lullo con Celestino V nel momento della *donazione* della *Petició* al papa, perché l'*explicit* dice: «Data aquesta petició en la ciutat de Nàpols al sant pare Celestinus e als honrats seynors cardenals [...]», Perarnau, *Un text català* cit., p. 43, rr. 86-87; si direbbe anzi che questa sia avvenuta in concistoro pubblico (o forse in udienza pubblica). Adesso viene l'ipotesi: se il papa avesse risposto al Lullo che lui non avrebbe messo in pratica la petizione missionaria perché pensava di dimettersi, il nostro l'avrebbe incoraggiato, reputando la vita contemplativa il modo migliore d'incoronare un pontificato. Quanto al senso (o all'interpretazione) del termine *data* come contatto personale e immediato, va ricordato che in un libro contemporaneo, le *Flors d'intel·ligència* (cfr. *supra*, nota 1), il Lullo, staccandosi da qualsiasi interpretazione personale, usa il verbo *transmet* = manda (cfr. Perarnau, *Un text català* cit., p. 16 nota 19).

guenza e appendice della *Disputació de cinc savis*<sup>6</sup>; ma dall'altra, le parti diverse della *Petitio* sono esposte secondo lo stesso schema logico e coerente della *Petició*<sup>7</sup>.

<sup>6</sup> E così la *Petitio* incomincia con una frase, che manca nella *Petició*: «Advertat sanctitas vestra, sanctissime pater, domine Bonifaci papa, ac vos, reverendi patres domini cardinales, quod, cum [...]», cfr. H. Wieruszonwski, *Ramon Lull et l'idée de la cité de Dieu*, «Estudis Franciscans», 42 (1935), pp. 100-103: 100, studio accolto nella *Miscel·lànea Lulliana*, Barcelona 1935, pp. 416-419 e nella raccolta di studi di H. Wieruszonwski, *Religion and Politics in medieval Italy and Spain*, Roma 1971; la frase iniziale è presente in tutti i manoscritti di quel testo, indicati dall'autrice immediatamente prima dell'edizione della *Petitio*.

<sup>7</sup> Pare che la *Petitio* sia stata presentata in concistoro o in pubblica udienza o in qualche altra circostanza, ma sempre alla presenza di papa e cardinali «cum merito timeam in tantorum dominorum presentia plura loqui». Dopo l'indirizzo a papa e cardinali, prima trascritto, lo schema della *Petitio* a Bonifacio VIII (come la *Petició* consegnata a Celestino V) si svolge in tre punti. 1: La richiesta di base, che riassumo così: Data la finalità della creazione, da una parte, e dall'altra la situazione religiosa reale, in cui «infideles sint multo plures quam christiani», è necessario che papa e cardinali aprano il tesoro doppio della chiesa perché gli infedeli vengano alla verità e si avveri il fine della creazione (cfr. Perarnau, *Un text català* cit., pp. 29-32, rr. 1-16); aprano il tesoro spirituale creando e sostenendo, sotto la responsabilità di un cardinale, studi missionari di lingue (*ibid.*, p. 33, rr. 16-27); aprano il tesoro temporale, incaricando un cardinale del *passagium* per la riconquista e conservazione della Terra Santa (*ibid.*, pp. 34-35, rr. 28-34); a tal fine va promulgata una Decretale o costituzione perpetua (*sub constitutione perpetua*) destinando la decima dei beni ecclesiastici alle due finalità (*ibid.*, p. 34, rr. 29-30); è condizione previa l'unione con gli Orientali e la conversione dei Tartari al cristianesimo (*ibid.*, pp. 35-38, rr. 35-45); sarebbe anche necessaria la creazione di scuole per saggi di altre religioni, nelle quali, attraverso un corso di studi, gli alunni infedeli «vel recipent fidem nostram aut multum hesitantes de secta sua, recederent» (*ibid.*, pp. 39-40, rr. 46-62; cfr. Wieruszonwski, *Ramon Lull et l'idée* cit., p. 102). 2: Ragioni della richiesta: Voi, papa e cardinali, siete a tali obiettivi molto più obbligati degli altri cristiani (Perarnau, *Un text català* cit., p. 42, rr. 63-68); anche se è un traguardo difficile, ricordate le grandi difficoltà che tutti quanti dobbiamo superare per ottenere le nostre finalità (*ibid.*, pp. 40-42, rr. 68-72); ricordate che nella situazione attuale i cristiani perdono le loro terre (*ibid.*, p. 42, rr. 72-73); e che dareste un gran bell'esempio ai secolari (*ibid.*, p. 42, rr. 74-76). 3: Obiezione e risposta: Obiezione: la conversione degli infedeli avverrà «non modo sed alias, quando Deo placuerit», *ibid.*, p. 43, r. 77); Dio lo vuole perché vuol essere servito dal suo popolo *semper et ubique* e perché Gesù e gli apostoli sono andati per il mondo con la stessa finalità (*ibid.*, p. 43, rr. 78-80); molte altre ragioni potrebbero essere esposte (*ibid.*, p. 43, r. 81). Il Lullo finiva la sua esposizione chiedendo scusa se aveva parlato *nimis presumptuose* (*ibid.*, p. 43, r. 81), e offrendo di essere mandato per primo ai saraceni *quorum linguam didici* (*ibid.*, p. 43, rr. 83-85, dove però mancano le ultime parole; cfr. Wieruszonwski, *Ramon Lull et l'idée* cit., p. 103). Purtroppo, non pare che questa fosse l'opinione diffusa fra i curiali di Bonifacio VIII, a giudicare dai versi dell'*Apostrophe*, che uno di loro offrì a Bonifacio VIII per celebrare la sua elezione papale; lo dimostrano i versi di Bonaiuto da Cosentino, destinati a papa Caetani, al quale augurava un pontificato da età dell'oro; una delle nuove realtà era così dipinta:

«Tu, genus indignum, proles o perfida Maumeth,  
gens Arabum, ceca, demens, Babilonice civis,  
o pharaonita, crucis hostis, spurcida sacre  
belua fedatrix terre, blasphema deorum,

Se la *Petitio* fu presentata nei primi momenti del nuovo pontificato, solo un anno e mezzo dopo, il 23 giugno 1296, il Lullo insisteva offrendo a Bonifacio VIII come *Apostrophe* o strenna del suo pontificato il *Liber de demonstratione articulorum fidei*, che va visto come concrezione di quel «quendam modum novum inquirendi et inveniendi ad hoc ex divina beneficentia noviter mihi R. Lullii [...] concessum» (*Petitio*, 102)<sup>8</sup>.

Purtroppo, la risposta di papa Caetani o fu negativa o fu un silenzio equivocone, come lo stesso Lullo lascia trasparire nella *Vita coetanea*:

«[...] domino Celestino pape quinto successit dominus Bonifacius papa octavus, qui etiam totis viribus conatus est supplicare Raymundus pro aliquibus utilitatibus fidei christiane. Et quamvis [...] ab intento siquidem nullatenus desinebat, sperans ut indubitanter ipsum exaudire dignaretur, qui non pro bono proprio aut prebenda, sed incessanter pro bono catholice fidei supplicabat publico, denique tamen, videns Raymundus se a summo pontifice aliquid obtinere non posse, profectus est [...]»<sup>9</sup>.

desine sevir, casus perpende propinquos.  
 Incipe scire metum, fera bestia, disce timere.  
 Ecce venit tempus, approximat hora tuorum  
 vindicte scelerum, quo planges mesta tuorum  
 spicula, tela, stolas, nostro eum sanguine lota,  
 potatumque vomes in nostra cede cruorem».

Cfr. M. Petoletti, *Il Diversiloquium di Bonaiuto da Cosentino, poeta di curia ai tempi di Bonifacio VIII*, «Aevum», 75 (2001), p. 425, rr. 34-44. Debbo domandarmi se queste non fossero anche le idee di Bonifacio VIII in merito, perché altrimenti mi sembra strano che Bonaiuto da Cosentino le proponesse in una composizione dedicata al papa. Bonaiuto pensava dunque che quelle fossero le idee gradite a Bonifacio.

<sup>8</sup> Il *Liber de demonstratione* fu pubblicato a Barcellona da Pere Posa il 14 agosto 1504. Il titolo fa pensare ad un libro esclusivamente apologetico *ad conversionem infidelium* e senza dubbio è anche questo, ma non esclusivamente come dimostra il paragrafo che trascrivo: «Et si dicatur quod velle rationibus inniti deroget fidei vel fidelium merito, dicimus quod fideles qui non querunt intelligere ut credant, sed credentes, si non crediderunt non intelligent, fidem simpliciter et constantissime amplectentes, ad tantam possunt in virtute eiusdem fidei sublimitatem intelligentie levare quod ipsa fides, que voluntatis firmiter eam credentium erat vita, pabulum et fomentum, sua fundamenta (quibus innititur) necessarias rationes ministrabit eisdem, que sint confortativum, exaltativum, illustrativum ac intellectus speculum et obiectum. Ipsa autem fides, ad instar supernatantis olei in sublime resurgens, tanto ad altiore gradum in eisdem credentibus elevatur, quanto intellectus, multiplicatis necessariis rationibus, altiore sibi scalam erexit. Eo quod ipsa fides intellectum in seipsa fundans, eumque investigando continue concomitans et confortans supra intellectus vires potentiam excandescit, quia fatigari nesciens semper nititur intensius et altius ad credendum, propter quod fides in altius erigitur et meritum credentium ampliatur», R. Lull, *Liber de demonstratione articulorum fidei*, Barcelona, 1504, f. XIr-b.

<sup>9</sup> *De vita coetanea*, ed. H. Harada, in *Corpus Christianorum continuatio mediaevalis*, 34, Turnhout 1980, pp. 283-284, rr. 217-241.

Così finì il rapporto fra Raimondo Lullo e Bonifacio VIII. Un anno dopo, nel momento di cominciare il suo grande *Arbor scientiae*, ancora una volta Lullo confessava:

«en desconort e en plors estava Ramon sots un bell arbre, e cantava son desconort per ço que aleujàs un poc sa dolor, la qual havia per ço car no podia haver acabat en cort romana lo sant negoci de Jesu Christ e de la pública utilitat de tota la cristiantat»<sup>10</sup>.

### *Bonifacio VIII giudicato da Arnaldo da Villanova*

Il rapporto fra Bonifacio VIII e Arnaldo da Villanova incominciò nel 1300 e si protrasse fin oltre la morte del papa<sup>11</sup>.

Proprio poco dopo la scomparsa del pontefice, Arnaldo si permetteva un giudizio sul suo pontificato nella *Protestatio, praesentatio ac supplicatio Benedicto XI*

<sup>10</sup> R. Lull, *Arbre de ciència*, Palma de Mallorca 1914, p. 3. Non era la prima volta che il Lullo soffriva per l'insensibilità della Santa Sede davanti alle sue, tanto teologicamente fondate, petizioni. Dopo il 1291-1292, il suo sconforto si tradusse nel grande grido poetico che è il *Desconhort*, che ho datato fra il 1292 e giugno del 1294 in J. Perarnau, *La còpia manuscrita medieval de les tres lletres de Ramon Lull demanant al rei, a un prelat de França i a l'Estudi de París l'establiment d'estudis de llengües*, «ATCA», 21 (2002), p. 184 nota 45. Del *Desconhort* esiste una traduzione italiana: R. Lull, *Desconhort*, trad. it. a cura di M. Ruffini, Firenze 1953.

<sup>11</sup> L'incontro del Nostro con papa Caetani fu determinato dal processo parigino *in causa fidei*, subito da Arnaldo nel 1299-1300, contro il quale Arnaldo si appellò al giudizio papale. Per quanto possibile, quel processo è stato da me ricostruito in J. Perarnau, *Sobre la primera crisi entorn el De adventu antichristi d'Arnau de Vilanova. París 1299-1300*, «ATCA», 20 (2001), pp. 349-402, dove è anche pubblicato l'*Instrumentum alterum appellationis magistri Arnaldi de Villanova a processu Parisiensium ad Apostolicam Sedem* (pp. 377-382). Quel soggiorno nella Curia Romana portò all'elezione di Arnaldo ad archiatra pontificio. La soddisfazione con la quale l'antico reo scriveva di nuovo in curia il *De adventu Antichristi*, con il titolo di *Tractatus de mysterio cymbalorum*, cfr. «ATCA», 7-8 (1988-1989), pp. 7-133, è tuttora percettibile nella dozzina di lettere (conosciute sotto il titolo unitario di *Opus epistolarum christini*) con le quali mandava il nuovo testo ad altrettanti destinatari, fra i quali coloro che l'avevano accusato di errore o eresia: lettere pubblicate da J. Carreras Artau, *Del epistolario espiritual de Arnau de Vilanova*, «Estudios Franciscanos», 49 (1948), pp. 79-94 e pp. 391-406. Ma il rapporto con Bonifacio VIII cominciò presto ad incrinarsi e la distanza è tuttora percettibile nella *Philosophia catholica et divina*, ed. J. Perarnau, *L'ars catholica philosophia (primera redacció de la Philosophia catholica et divina) d'Arnau de Vilanova*, «ATCA», 10 (1991), pp. 7-200. Lo stesso Arnaldo è testimone dell'allontanamento nella *Philosophia catholica et divina*: «[...] unum hic exprimo, quod cum *Philosophiam* scripsisset *catholicam*, in qua demonstratur catholice Ihesum Nazarenum fuisse Messiam verum et in qua subversiones catholicorum statuum declarantur et omnes Antichristi versutie suorumque membrorum animadverti et evitari docentur, cum videret quod status Pontificis, quantum ad personam, non solum expressius ceteris tangeretur sed etiam percuteretur rigidius, quodam quasi terrore compressus non concipiebat audaciam presentandi opus illud per se vel per alium eidem pontifici, donec quedam visio confortavit eum, in qua Pontifex fuit ostensus ei sub tam miserabili

*postridie kalendas iunii A.D. MCCCIV data*<sup>12</sup>, dove offriva anche qualche notizia sulla mancata sepoltura di Bonifacio VIII nella tomba che si era fatto realizzare.

Questa *Protestatio* è certamente, se non la "grande", una delle maggiori espressioni a favore della riforma della Chiesa Romana degli ultimi secoli medievali, che però va unita al riconoscimento in merito dell'autorità esclusiva della Santa Sede<sup>13</sup>. Può essere divisa in tre punti: la difesa personale di Arnaldo e dei suoi scritti escatologici (201-207, rr. 1-422); la critica all'insensibilità di Bonifacio VIII davanti alla persecuzione subita dagli *spirituali* e alla «subversio veritatis Christi» (207-211, rr. 423-589); l'accorata supplica a Benedetto XI a favore della riforma della Chiesa (211-214, rr. 590-722).

La nostra attenzione si limita alla prima parte e ancora alla sua prima metà (201-204, rr. 133-205). In questo testo Arnaldo estende a Bonifacio VIII le accuse da lui stesso lanciate contro i teologi della Facoltà di Teologia di Parigi per averlo sottoposto a un processo *in causa fidei* il suo *De adventu antichristi*, presentato nel 1299<sup>14</sup>.

Dalle pagine della *Protestatio* a Benedetto XI risulta, sempre secondo affermazioni di Arnaldo, che Bonifacio VIII sottomise il *De adventu*, a un nuovo processo («[...] cum [Arnaldus] sepe recoleret processum celebratum per Romanam Sedem contra presentatum opusculum [...]», 205, rr. 313-315), l'esito del quale fu una condanna del *De adventu* per temerarietà: «[...] dominus Papa conatus fuerat probare scribentis temeritatem super materia prelibata [...]» (205, rr. 316-317)<sup>15</sup>. Va anche

specie, quod nullo modo explicaret. Fuitque dictum eidem: "Tange ipsum!" Et, cum tetigisset, disparuit visio. Et ex hoc audaciam mittendi concepit et momentis temporum succedentibus ex improvviso et insperato, sicut divina Providentia ordinabat, missum fuit eidem opus et insuper litera seu epistola sigillata et clausa, per quam monebatur ex[s]equi que in opere pandebantur. Et quia neglexit aut sprexit, complevit in eo Dominus verbum suum», *Protestatio, praesentatio ac supplicatio Benedicto XI postridie kalendas iunii A.D. MCCCIV data*, ed. J. Perarnau, *ibid.*, p. 207, rr. 408-423 (cfr. nota 12).

<sup>12</sup> *Ibid.*, pp. 201-214. Gran parte di questo testo (ma non le pagine di critica a Bonifacio VIII per l'assenza delle quattro virtù morali nella sua azione pontificia) è stato pubblicato da Finke, *Aus den Tagen Bonifaz' VIII*. cit., pp. CLXXVII-CXCII (paragrafo *Die eschatologischen und Kirchenpolitischen Traktate Arnalds von Villanova*).

<sup>13</sup> «Certum est enim quod cognoscere ac iudicare de supradictis tantum est Romane auctoritatis», *Protestatio* cit., p. 210, rr. 569-570.

<sup>14</sup> Le lamentele arnaldiane si trovano già nei due documenti pubblicati in Perarnau, *Sobre la primera crisi* cit., proseguirono nell'attuale seconda parte del *De tempore adventus antichristi*, in Perarnau, *Tractatus de mysterio cymbalorum* cit., pp. 165-168, rr. 1336-1469. Per la struttura e la cronologia di questo trattato, cfr. J. Perarnau, *Sobre l'estructura global del De tempore adventus antichristi d'Arnau de Vilanova*, «ATCA», 20 (2001), pp. 561-574 e J. Perarnau, *Habent sua fata libelli*, «Archivum Franciscanum Historicum», 98 (2005), pp. 815-820. La seconda parte, alla quale qui si accenna, è quella che lo stesso Arnaldo afferma essere stata scritta nell'anno 1300, dunque un anno dopo il processo inquisitoriale di Parigi (cfr. Perarnau, *Tractatus de mysterio cymbalorum* cit., pp. 153-168, rr. 892-1469).

<sup>15</sup> Sembra che dopo questo processo, Arnaldo, in concistoro o in udienza pubblica, abbia



ricordato che i teologi di Parigi sono chiamati sempre *persecutores* (201, r. 170; 202, r. 181; 201, r. 168), e che Arnaldo si autoproclama *denuntians* (202, rr. 213, 215).

Di conseguenza, la prudenza sarebbe rimasta ferita dall'azione di Bonifacio VIII in relazione ad Arnaldo, per:

- non aver dato ascolto: «futura infamia Sedis Apostolice non fuit previsa nec presuccissa» (201, rr. 160-161);

- essersi associato ai persecutori parigini, che avevano agito contro la legge, anche «in preiudicium et contemptum Sedis Apostolice» (201, r. 171);

- aver dato credito ad accuse e maldicenze di accusatori subdoli (202, rr. 210-212);

- aver disprezzato le ragioni esposte con pace e umiltà (202, rr. 214-215).

La giustizia risultava ferita anche perché:

- il papa aveva ratificato e confermato il risultato del processo di Parigi, "impio et enormi" (203, rr. 227-228);

- il pontefice aveva minacciato Arnaldo «quod eum in carcere pestifero face-ret custodiri» e «ad mortis custodiam deputabat, si ad veritatis examen intende-re voluisset» (203, rr. 240-241 e 245-246).

Bonifacio VIII non aveva dimostrato di possedere la virtù della fortezza:

- sia che volesse ingraziarsi i professori della Facoltà di Teologia di Parigi (204, rr. 264-267);

- sia che ne fosse intimorito (204, rr. 275-277);

Era stata lesa anche la *temperantia*:

- perché non si era voluto attendere che con la discussione la luce fosse fatta (204, rr. 292-295);

- perché si era voluto giungere con la massima fretta alla decisione finale (204, rr. 286-301).

La critica di Arnaldo da Villanova a Bonifacio VIII può ridursi a due punti:

- si era schierato con i professori di Parigi che avevano sottomesso il *De adventu antichristi* ad un processo *in causa fidei*, con il risultato negativo dell'ac-

chiesto a Bonifacio VIII «quod Ecclesia Romana cognosceret de annuntiatione quam presentabam [de persecutione antichristi in hoc centenario] et de veritate fundamentorum eius», *Protestatio* cit., p. 201, rr. 144-145; nella risposta, il papa avrebbe riconosciuto «quod non poterat denegare mihi petitionem», ma «immediate adiecit minas et terroris sagittas; et taliter processit [...] quod festinavit ad ridiculum celebrandum et subvertendum quatuor angulos huius domus», *ibid.*, p. 201, rr. 151-155, che sono le quattro virtù cardinali. Va qui ricordato che Arnaldo non si arrese e inoltrò la stessa domanda a Clemente V, che l'accettò. La base per quel giudizio papale doveva essere contenuto nel manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 3824.

culpa di errore o forse soltanto di temerarietà (e quest'ultima sembra essere stata la posizione di Bonifacio VIII); non aveva accettato di sottomettere il testo di Arnaldo ad una riflessione ed a un giudizio pontificio;

- non aveva dato ascolto alla supplica di riforma di tutte le componenti della Chiesa, e in particolare alla richiesta di non permettere la persecuzione degli *spirituali* dell'ordine francescano.

«Et quia neglexit aut spreuit, complevit in eo Dominus verbum suum» (207, lín. 423).

E se il primo dei risultati della risposta di Dio alla mancata attenzione di Bonifacio VIII alle esigenze di riforma sarebbe stato l'attentato di Anagni (207, rr. 424-429), il secondo è formulato così:

«Secundo, etiam complevit in eo verbum, quia evacuavit sepulcrum, quod sibi exciderat, non cadaveri suo. Tu enim, pater, qui sacris dogmatibus es imbutus, scis bene quia gloria huius mundi et honores istis seculi sepulcra sunt concupiscentie, in quibus spiritualiter mortui requiescunt; et qui exasperant Christum et sponsam eius habitant in sepulcris huiusmodi»<sup>16</sup>.

Non è questa, di certo, l'opinione storiografica corrente, quale può essere letta, ad esempio, nella voce dedicata al pontefice dal «Dizionario Biografico degli Italiani», secondo cui Bonifacio VIII sarebbe stato tumulato nel sepolcro che si era fatto preparare:

«Oramai [dopo l'attentato di Anagni] crollato, fisicamente e moralmente, Bonifacio VIII moriva l'11 ottobre 1303 e veniva sepolto nella tomba che si era preparato in S. Pietro»<sup>17</sup>.

Non penso che il giudizio dei due catalani su Bonifacio VIII sia stato eccessivamente positivo, vista la sua mancanza di sensibilità rispetto al protagonismo della Chiesa e del papato nella missione verso gli infedeli e all'esigenza di una reale

<sup>15</sup> 155, che sono le quattro virtù cardinali. Va qui ricordato che Arnaldo non si arrese e inoltrò la stessa domanda a Clemente V, che l'accettò. La base per quel giudizio papale doveva essere contenuto nel manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 3824.

<sup>16</sup> *Protestatio* cit., p. 207, rr. 430-435.

<sup>17</sup> Dupré Theseider, *Bonifacio VIII* cit., p. 163. È un po' strano che Dupré Theseider, che citava il cronista Ferreto due sole righe prima del brano trascritto, non si sia accorto che il cronista di Vicenza non pare affatto convinto che la salma di Bonifacio VIII abbia ricevuto immediata sepoltura nella tomba in San Pietro: «[...] consummatis exequiis, in Vaticano, basilice Sancti Petri, de more vetusto telluri obrute mandavere, marmore superiecto», *Le opere di Ferreto de' Ferreti Vicentino*, a cura di C. Cipolla, I, Roma 1908, p. 164, rr. 6-8. E Cipolla aggiunge in

riforma cristiana, che si realizzeranno nella vita reale dell'Istituzione due secoli e mezzo più tardi. Per tale ragione vennero a trovarsi a fianco di tanti cristiani scontenti, come Dante<sup>18</sup>.

Arnaldo da Villanova, nel momento in cui criticava acerbamente Bonifacio VIII, gli rendeva questa testimonianza (e così finisco):

«De persona quoque Pontificis, omnis lingua resonabat communiter quod vigeat in ea intellectualitatis aquilina perspicacia, scientiarum eminens peritia, cunctorum agibilibus exquisita prudentia, in aggrediendis arduis audacia leonina, in proseguendis difficilibus stabilis constantia. Nonne igitur extitit monstruosum quod talis arcus frangeretur metu simulacrorum Egipti et Babilonis?»<sup>19</sup>

Peccato!

nota alla stessa pagina: «Se dalle parole del F[erreto] si volesse indurre che il corpo di Bonifacio VIII fu sepolto affrettatamente, a ciò farebbe riscontro la *Continuatio Ambrosiana*, col. 1223: «Ibidemque [a S. Pietro] ad paucos dies moritur, minorique reverentia sepelitur, quam pontificalis status requireret. quod quidem accidit propter nimiam aëris tempestatem, quae tunc non modica fuit». Davanti al papa e alla curia, il 2 giugno 1304, Arnaldo da Villanova affermava che Bonifacio VIII non era stato sepolto (ancora) nella sua tomba.

<sup>18</sup> La posizione di Dante riguardo a Bonifacio VIII è stata qualificata di "Hass und Verachtung", odio e disprezzo, da F. Schneider, *Dante's Hass und Verachtung gegen Papst Bonifacius VIII (1303-1304)*, «Historische Zeitschrift», 195 (1962), pp. 574-580. Nei Nostri io coglierei piuttosto il rammarico.

<sup>19</sup> *Protestatio* cit., p. 204, rr. 286-291.

